

**AL BUIO,
CAMMINARE
VERSO LA LUCE**



Mi è capitato tanti anni fa, per la prima volta, di camminare nel buio più completo. Non ero ancora prete e mi trovavo in un paesino di montagna per aiutare una parrocchia di quel luogo nel periodo estivo. Una sera dovevo recarmi nel borgo sottostante, per un incontro con i giovani e decisi, per fare più in fretta, di prendere, al posto della strada asfaltata, il sentiero attraverso il bosco. Dopo poco, però, mi sorprese il calare della notte. Non ho più dimenticato quell'esperienza, che mi torna alla mente ogni volta che penso a che cosa voglia dire camminare al buio. Per la prima volta forse provai una vera paura: di cadere, di inciampare, di perdere l'equilibrio e la strada. Più che camminare, andavo a tentoni, provavo a tastare il terreno con i piedi, cercavo di ripararmi con le mani da invisibili pericoli. Anche i rumori cambiano nell'oscurità: diventano suoni sinistri, si amplificano come oscuri presagi di presenze sconosciute. Ricordo il senso di solitudine. Non so se la paura preceda o amplifichi la sensazione di sentirsi soli o il timore di essere abbandonati, ma i due sentimenti vanno a braccetto.

Ci fu poi una seconda occasione di questo tipo, sempre in montagna, ma questa volta non ero solo. Mi trovavo in un rifugio con i ragazzi della parrocchia ed ero ormai prete; mi capitò di accompagnare un papà che era venuto a trovarci e che doveva rientrare in città. La funivia chiudeva ad una certa ora, perciò ci incamminammo insieme per il sentiero che portava in paese. Anche quella volta, da inesperti, non portammo con noi le pile e ci ritrovammo quindi nella piena oscurità; eravamo però in due. Quando cammini al buio capisci meglio l'importanza di una mano che ti aiuta e che, nello stesso tempo, tu stesso devi sorreggere. Cercammo quindi la strada insieme, non senza paura malgrado fossimo in due. Io sapevo che il sentiero passava vicino ad un dirupo e devo dire che corremmo un bel pericolo! Non è facile in certe situazioni ricordarsi la strada, perché camminare al buio chiede una buona memoria, di ricordare bene il cammino percorso, di non dimenticare i passi già compiuti. Di questa seconda esperienza ricordo anche la gioia di quando, finalmente, vedemmo i primi chiarori della valle. Sembrava una visione insperata e che senso di sollievo nel vedere la luce!

Vorrei raccontare anche una terza esperienza, questa volta vissuta in gruppo, sempre in montagna, con dei ragazzini delle elementari che avevamo portato con noi nella notte, per sentieri. Noi grandi conoscevamo a menadito la strada e tutto era sotto controllo, ma i bambini, ad un certo punto, furono presi dalla paura del buio. Decidemmo quindi di tornare non più per il sentiero, ma per la strada asfaltata; tutti stavano stretti l'uno all'altro, dandosi la mano e

cercando di farsi coraggio. Fu quasi naturale, allora, mettersi a cantare. Ecco, il canto è una buona medicina contro il buio, perché aiuta a non sentirsi soli e a scacciare la paura. Poi ricordo la bellezza delle lucciole che sembravano danzare attorno a quello strano gruppo di persone che, come ombre, avanzavano nella notte. Per i ragazzi fu un'esperienza indimenticabile che creò, oltre alla paura, anche una forte coesione. Dopo che hai camminato insieme a qualcuno al buio, senti più forti i legami con coloro che hanno condiviso il coraggio e il timore di affrontare la notte.

Infine vorrei parlarvi di un'ultima esperienza, questa volta recentissima e vissuta in città. Forse ricordate che qualche giorno fa, in piena notte – era passata la mezzanotte – si è interrotta la corrente per una parte del nostro quartiere, compresa la chiesa. Io stavo lavorando al computer ed improvvisamente tutto si è spento e gli allarmi hanno incominciato a suonare. Sono uscito sul balcone per sincerarmi che non si trattasse di un guasto che riguardasse solo la chiesa e tutta la città mi è apparsa avvolta in un'ombra irreale. Alzando lo sguardo, però, per la prima volta da quando abito in questa casa, ho visto le stelle. Ci sono luci che puoi vedere soltanto al buio!

Allora mi è tornato alla mente un piccolo apologo di Kierkegaard che dice pressappoco così: “Il ricco viaggiatore che avanza nella notte, comodo nella propria carrozza, al chiarore delle sue grandi lanterne, non può vedere la luce delle stelle che illuminano il cammino del contadino che, povero, avanza nel buio illuminato dal chiarore del cielo”. Possiamo camminare al buio se riusciamo a ritrovare le stelle, se non restiamo abbagliati da luci artificiali che, mentre sembrano illuminare, in realtà nascondono la luce degli astri che dal cielo tracciano il cammino.

Isaia, il grande profeta, ha una pagina bellissima, in cui descrive una visione profetica e dice che “il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce”. Vedono una luce quelli che hanno il coraggio e la forza di camminare al buio.

Questa notte vorrei che voi ed io, insieme, ritrovassimo proprio questa esperienza radicale ed essenziale del camminare al buio verso la luce. Per camminare al buio occorre rallentare, procedere con prudenza, contenere la paura. Serve una mano a cui affidarsi e, nello stesso tempo, una mano da sostenere. È importante inoltre avere una buona memoria che sostenga il cammino, cercare nelle esperienze del passato le ragioni per sperare, per

ritrovare il sentiero. E poi, chi cammina al buio, conosce la forza del canto, quel senso di comunione che ci porta a stringerci gli uni agli altri. Ma soprattutto serve alzare lo sguardo, accogliere la luce che ci viene dall'alto. Non siamo soli, in viaggio ci sono anche i pastori, anch'essi guidati dalle stelle e dal canto degli angeli; in cammino sono anche i Magi sotto la guida di una stella. Sono tanti gli uomini che camminano nella notte in cerca di una luce.

Ma che cos'è allora, Signore, questa tenebra che ci avvolge? Perché sembra così oppressiva l'oscurità? Forse mi fanno paura le cose che sento, la descrizione di un mondo che sembra allo sbando, un futuro che pare chiuso e impenetrabile. Ma mi chiedo: è solo questo? Non c'è forse una tenebra ancora più forte che è l'oscurità che a volte si attacca all'anima e cresce dentro di me, dentro di noi? Sono i sentimenti opachi che nascono dal mio stesso cuore, la tristezza dei giorni vuoti, la paura di una vita senza senso, il timore di non saper amare veramente, la paura della morte che ci attende. La tenebra peggiore non è quella che mi circonda, è quella che cresce dentro di me, che attecchisce nel mio peccato e nella mia vanità.

Eppure cammino perché so, credo con tutto il cuore, sono fermamente certo che ci sia ancora luce, in ogni piccolo giorno, per tutti i giorni della vita e anche oltre la morte. Allora alzo gli occhi verso il cielo e cammino; ascolto le parole e il canto degli angeli e cammino; stringo la mano di chi mi è vicino e cammino; cerco la luce perché la tua promessa mi tiene in vita e cammino.

Ma soprattutto cerco te Signore, la tua presenza; cerco te, luce che nasci ancora in questo mondo buio. Perché tu la ami questa terra e "le tenebre per te sono come la luce" (Sal 139,12) e nulla può spegnere il chiarore della tua umanità. Cerco te Signore che sei la mia luce, che sei "lampada per i miei passi" (Sal 119,105).

Cerco te Signore insieme a tutti coloro che aspirano alla verità, ti cerco con tutti quelli che hanno ancora il coraggio di amare, la forza di resistere al male volendo bene. Ti cerco in loro perché tu nasci in noi. Ti cerco, Signore, nel coraggio di chi vive, crede, spera, perché tu sei la sorgente della vita, la forza contro il male, la speranza oltre la morte.

E fino a quando ci sono uomini e donne che camminano senza temere l'oscurità, c'è ancora speranza, perché è segno che tu nasci ancora. E fino a quando tu continui a nascere nel cuore di chi crede, il mondo non è ancora perduto e il futuro è tutto da scoprire.